



MEMORIA SULLA DETERMINAZIONE E ATTUAZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI CONCERNENTI I DIRITTI CIVILI E SOCIALI – UIL ABRUZZO

A cura di: Gianna Tollis – Coordinamento Pari Opportunità UIL Abruzzo

Michele Lombardo – Segretario Generale UIL Abruzzo

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

La Regione Abruzzo ha delle caratteristiche particolari che determinano una disuguaglianza nella rideterminazione e appropriatezza dei LEP.

Tutte le quattro le Province, infatti, sono caratterizzate da aree metropolitane ad elevata densità abitativa e vaste aree interne, estremamente interessanti dal punto di vista turistico e naturalistico, ma con scarsissima densità abitativa: si tratta dell’Abruzzo interno, montano, quello dei borghi e dei paesi.

La definizione di LEP si basa su un servizio offerto in base al numero di abitanti. Ne deriva che le zone costiere e metropolitane sono quelle in cui l’erogazione del servizio è adeguata e appropriata mentre l’Abruzzo interno ne resta per lo più sprovvisto creando una sperequazione anticostituzionale, innanzitutto.

Dal punto di vista pratico implica che la vasta area della Regione montana e pedemontana tende a spopolarsi; l’abbandono abitativo delle zone interne reca con se inevitabilmente l’erosione di quel tessuto sociale, lavorativo e culturale tipico dei paesi con grave perdita in termini di turismo, tradizioni e posti di lavoro in ambiti come agricoltura, artigianato e pastorizia.

Se è vero, dunque, che tutti gli individui hanno diritto ad avere pari dignità sociale, bisogna fare in modo che i servizi siano, se non presenti, almeno fruibili facilmente dagli abitanti delle zone meno

popolose e più difficilmente raggiungibili. Lo Stato, dunque, dovrebbe occuparsi e preoccuparsi di ridistribuire le risorse in modo da creare una visione più fluida e meno statica dell'erogazione dei LEPS che devono tornare a diventare capillari su tutta la Regione Abruzzo prevedendo maggiore mobilità e fruibilità dei servizi stessi.

Esistono aree in cui non sono più presenti servizi sanitari di base, in cui non esiste un servizio di trasporto dei minori per attività sportive e ricreative (così essenziali in un momento storico in cui predominano le interazioni attraverso i social piuttosto che quelle interpersonali), non esiste la possibilità di raggiungere un asilo nido o un servizio per l'infanzia in maniera agevole; i collegamenti con la zona a più alta intensità abitativa sono scarsissimi e mal organizzati. Dunque chi sceglie di vivere e lavorare in una di queste zone risulta penalizzato, determinando ineguaglianza sociale inaccettabile.

Un approccio sociale basato sui LEPS non può che interagire strettamente con l'approccio sanitario, che vede già definiti livelli essenziali sanitari e socio-sanitari (LEA); l'interazione è tanto più importante in quanto alcuni dei LEA socio-sanitari comuni all'ambito sociale ancora faticano enormemente ad essere garantiti anche dal sistema sanitario.

Nella Regione Abruzzo si sente forte la necessità di una rete che sia in grado di prendere in carico, in maniera rapida, efficace ed efficiente, il minore con patologia psichiatrica. Complice anche la

recente pandemia e l'incertezza legata ai tempi che viviamo, purtroppo si registra una impennata di patologie psichiatriche in età pediatrica e giovanile con aumento delle diagnosi di depressioni, schizofrenie, disturbi alimentari gravi, disturbi di ansia, disturbi della relazione e della sfera sociale. Se negli anni la patologia psichiatrica dell'adulto ha trovato una sua dimensione in grado di affrontare il problema, per i minori si registra ancora una rete disorganizzata ed insufficiente ad elaborare i bisogni della popolazione.

Non esistono in Abruzzo posti letto per acuti se non all'interno dei servizi per adulti, assolutamente inadeguati per formazione professionale e approccio clinico. La rete territoriale è completamente scardinata dalla parte ambulatoriale ospedaliera creando troppo spesso doppioni inutili o pericolose zone di vuoto assistenziale. I servizi territoriali e ambulatoriali di neuropsichiatria infantile sono in continuo affanno perché assolutamente insufficienti e attivi

soltanto in una parte del giorno (molto spesso soltanto di mattina, qualche volta aprendo qualche ora nel pomeriggio). Il carico assistenziale maggiore di questi piccoli pazienti è a carico delle famiglie che spesso non hanno i mezzi giusti per affrontare problematiche complesse. La rete di supporto, diagnosi, e cura risulta inefficace e inefficiente oltre che dispendiosa perché spesso è necessario fare ricorso alle Regioni limitrofe più organizzate con conseguente onere patrimoniale regionale a carico di ASL e Comuni.

A farne maggiormente le spese, oltre ai minori ammalati, sono troppo spesso le donne a cui è ancora riservato per lo più il lavoro di cura. In quasi tutte le famiglie in cui c'è un minore con problemi c'è una donna che ha rinunciato alla propria carriera lavorativa per supplire alle assenze dello Stato.

È necessario attivare un modello organizzativo, con modalità di coordinamento per un utilizzo funzionale delle risorse professionali (anche psicologiche) capace di mettere in rete le prestazioni di maggior impatto sulle situazioni di disagio personale e sociale.

Nell'ambito delle politiche del lavoro una attenzione particolare meritano le donne che escono da una condizione di violenza. Con l'aumento della sensibilizzazione e l'emersione del fenomeno, infatti, sono sensibilmente aumentate le donne che prendono consapevolezza e decidono di avviare un percorso di uscita dalla relazione violenta. Uno dei primi, spesso insormontabile ostacolo, però, è l'assenza di reddito.

A tale proposito sarebbe necessario, nella Regione Abruzzo, iniziare a mettere in atto tutti gli aggiustamenti necessari che possano consentire alla donna vittima di violenza di rimettersi velocemente in gioco dal punto di vista sociale e lavorativo. Dovrebbero avere una precedenza nelle liste dei servizi per l'impiego; dovrebbero essere agevolate nella formazione, tirocini e tutoraggi; dovrebbero essere incentivate ad imparare arti e mestieri; inserite in una rete di protezione sociale che consenta loro di tornare a vivere una vita normale.